

II
GIOVEDÌ
20
GENNAIO
1977

Lire 150

I frutti della legge Reale

Raccogono ciò che seminano: gioie e fredde a Roma un divo del calcio

Re Ceconi scherzava. Tabocchini no: è il grottesco e spettacolare esempio di come un « onesto cittadino » raccoglie le indicazioni all'armamento della propaganda borghese

ROMA, 19 — Aveva 28 anni, giocava bene, correva molto. Gli piacevano i « lanci » con i parà e i lanci lunghi sul campo: quest'anno aveva giocato poco, ma aveva fatto in tempo anche a segnare un gol della domenica, contro la Juventus, dopo aver distribuito tre difensori in fila e tirando da una posizione impossibile. E' morto con le mani nelle tasche del cappotto, con una pallottola calibro 7,65 nel cuore, in una gioielleria romana. È un tragico scherzo», suggeriscono i giornali; un lacerante assassinio collettivo nella realtà. Valeva forse una scherza, entrare nel negozio dei gioiellieri e spaventarli, gridando « questa è una rapina! », uno scherzo di quelli un po' banali e goliardici, portarti nella tua dei lunghi ritiri della partita. Frutti di un esaltante esasperato, della frustrazione di un ambiente povero di idee e ricco di soldi come quello calcistico.

Re Ceconi aveva pochi strumenti per capire che quelle sue parole erano una condanna a morte. Probabilmente non aveva letto del ragazzo di 16 anni morto ammazzato a Cagliari su una macchina rubata, o di quell'operaio di Torino che sabato notte, circondato da individui in borghese armi di mitra, è scappato convinto di essere incappato in rapinatori ed è stato crivellato di proiettili di mitra da quelli che in realtà erano carabinieri. Non aveva letto degli oltre 130 omicidi polizieschi commessi in un anno e mezzo di applicazione della « Legge Reale », del « Viganter » che collabora con le varie polizie nelle « carce all'uso », dell'esercizio che ci si appresta a mandare a sorvegliare le carceri prima di impiegarli apertamente nell'ordine pubblico, del vertice anticostituzionale che sul terreno pubblico si era tenuto da Leone.

Nell'opera di ricostituzione di una solida unità di classe della borghesia, l'impresa senza tentennamenti da Andreotti e dai suoi complici, la ricerca di una identità ideologica dello schieramento borghese attraverso l'unanimità sulla difesa ossessiva dell'ordine pubblico, è forse l'espressione più miserabile. Ed è quello che unido ad una spinta all'armamento, di tutti contro tutti, fino ai carabinieri e ai poliziotti, dove si spara tra loro, costa più vite umane. Le spaventose cifre degli assassinii di stato, sia di quelli della polizia che di quelli dei « privati » come Tabocchini, sono il segno di due fenomeni strettamente collegati tra di loro: una guerra di classe dichiarata contro la « delinquenza » e che nella realtà colpisce i giovani proletari e i « diversi »; il sacrificio di vittime proporzionate all'altare della ricomposizione sociale e politica di un blocco sociale

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

Dall'altra parte del banco però, lo aspettava uno di quei cittadini italiani ai quali il regime ha recentemente concesso un'ampia licenza di uccidere: Bruno Tabocchini, il goliardico, nel febbraio dell'anno scorso aveva già sparato contro un rapinatore in un negozio di gioielli. Con un riflesso automatico, alle parole di Re Ceconi ha

Dalle confidenze di un cameriere di Genova, che ha accompagnato Andreotti nella sua visita in Germania a cui è toccato servire a tavola i ravioli alla panna con vino dei Castelli appostamenti portati dall'Italia sul treno speciale insieme al Presidente del Consiglio, siamo in grado di ricostruire cosa si sono veramente detti Andreotti e Schmidt. Non ci pare giusto tenercelo per noi.

« In effetti, modesta a parte, caro cancelliere, possiamo dire che abbiamo lavorato sodo, e con qualche risultato: posti alle nostre stangate, alle tariffe pubbliche, all'abolizione delle feste... che a voi tedeschi giustamente davano tanto fastidio, e che ci facevano apparire famulanti ai vostri occhi... » a alla lotta contro l'assenteismo: anche sul fronte della lotta alla criminalità politica, la legge Reale sta dando buoni frutti. Siamo migliorando anche il nostro sistema processuale: lei avrà sentito parlare del NAP, eh bene, cerchiamo anche noi di fare del nostro meglio, pur sapendo di essere ancora largamente al vostro servizio. La moneta contro questi compagni è costruita su un castello di sabbia, che arrivano a muovere la detenzione di Karl Heinz e a richiedere la sua condanna per concorso morale, quindi un potenziale assassinio.

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

Egitto: Sadat decreta il coprifuoco per fermare la rivolta operaia

ULTIMA ORA — Dopo le battaglie di ieri in varie città egiziane tra migliaia di operai e proletari in sciopero, e poliziotti che hanno fatto uso di lacrimogeni e armi da fuoco, gli scontri sono ripresi stamane al Cairo e continuano tuttora. Di fronte al dilagare di questa lotta violenta, che nasce dalla rabbia proletaria per gli incredibili aumenti dei prezzi imposti a una popolazione già alla fame, il regime di Sadat ha dovuto ricorrere alla misura estrema del coprifuoco in tutta la capitale (il servizio a pagina 5).

Nato con piacere, caro presidente, che avete fatto dei grandi progressi in questi ultimi tempi: ero un po' in pensiero, a dire il vero, quando si discusse a Portofino che governo dare all'Italia, ma quanto siete riuscito a fare in questi primi mesi mi ha proprio convinto.

« Beh, io direi di avere un po' di pazienza: meglio che le cose le dica Lama, lei, signor cancelliere, qualche volta potrebbe suscitare forme di repubblicanismo, ma non è questo il punto. La legge Reale sta dando buoni frutti. Siamo migliorando anche il nostro sistema processuale: lei avrà sentito parlare del NAP, eh bene, cerchiamo anche noi di fare del nostro meglio, pur sapendo di essere ancora largamente al vostro servizio. La moneta contro questi compagni è costruita su un castello di sabbia, che arrivano a muovere la detenzione di Karl Heinz e a richiedere la sua condanna per concorso morale, quindi un potenziale assassinio.

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

Solidarietà per Karlheinz Roth

E' iniziato il 17 gennaio a Colonia il processo contro i compagni K. H. Roth e Roland Otto, imputati di omicidio. La moneta contro questi compagni è costruita su un castello di sabbia, che arrivano a muovere la detenzione di Karl Heinz e a richiedere la sua condanna per concorso morale, quindi un potenziale assassinio.

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

All'OM di Milano le prime reazioni operaie alla svendita della vertenza FIAT

MILANO, 19 — All'OM Fiat, all'uscita dalla mensa e in seguito alle notizie che arrivavano sul coordinamento dei delegati Fiat riunito a Torino per fissare gli obiettivi della vertenza, si è formata un'assemblea spontanea di circa 200 operai che ha ribadito quelli che devono

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

essere i contenuti della lotta: 30.000 lire di aumento salariale, la mezzora di riduzione d'orario da subito, il rimpiazzo del turn over per il Nord come per il Sud, il rifiuto netto all'ipotesi del 6x6 e del sabato lavorativo. Tutti hanno richiesto un'assemblea generale.

Cosa si sono veramente detti Andreotti e Schmidt

« In effetti, modesta a parte, caro cancelliere, possiamo dire che abbiamo lavorato sodo, e con qualche risultato: posti alle nostre stangate, alle tariffe pubbliche, all'abolizione delle feste... che a voi tedeschi giustamente davano tanto fastidio, e che ci facevano apparire famulanti ai vostri occhi... » a alla lotta contro l'assenteismo: anche sul fronte della lotta alla criminalità politica, la legge Reale sta dando buoni frutti. Siamo migliorando anche il nostro sistema processuale: lei avrà sentito parlare del NAP, eh bene, cerchiamo anche noi di fare del nostro meglio, pur sapendo di essere ancora largamente al vostro servizio. La moneta contro questi compagni è costruita su un castello di sabbia, che arrivano a muovere la detenzione di Karl Heinz e a richiedere la sua condanna per concorso morale, quindi un potenziale assassinio.

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

Scartabellando nell'archivio del cancelliere... Il maestro è sceso dalla cattedra?

Sull'Unità di ieri si legge, fra l'altro, a proposito della visita di Andreotti in Germania: « Le incaute dichiarazioni di Schmidt a Portofino sembrano essere ormai roba d'archivio... Andreotti si è trovato di fronte una Schmidt molto diverso da quello che, durante la campagna elettorale, pretendeva di impartire lezioni di democrazia e di buongoverno all'Italia ed all'Europa... non ha voluto assumere il ruolo di maestro di scuola ».

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal

« Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'Accusa — come prova in una lettera indirizzata dal



« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

« di regime » sotto il segno di una schiacciante e oppressiva egemonia della grande borghesia. Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Ceconi, il governo giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando « questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi « buoni » e « onesti » cittadini che si fanno giustizia da soli.

Disoccupati, orca cacciata, gli estimenti, la lotta nera, il collocamento, i corsi professionali, la mobilità: a che punto è la lotta per l'occupazione?

Dalla riunione con i compagni della Calabria, di Milano, di Napoli e della Sardegna un primo bilancio sulle nuove prospettive della lotta dei disoccupati

Si è tenuta domenica scorsa a Roma una riunione tra la segreteria nazionale e i compagni di Milano, Napoli, della Calabria e della Sardegna, al momento del movimento dei disoccupati e sulle prospettive della lotta per l'occupazione.

Il quadro di riferimento in cui collocare queste prime riflessioni è quello delineato dalla presentazione di un disegno di legge, da parte del Ministro del Lavoro Tina Anselmi sulla riforma del collocamento. Si tratta per il governo di dare una risposta sul piano legislativo alla necessità padronale di esercitare nuove forme di controllo e di intervento sul mercato del lavoro nel quadro generale del processo di ristrutturazione industriale. Gli assi portanti di questa riforma sono la regionalizzazione e la standardizzazione delle procedure di avviamento al lavoro attraverso la costituzione di un'anagrafe centralizzata delle forze di lavoro che istituzionalizza la mobilità regionale e, attraverso il collegamento con la riforma della scuola e dell'istruzione professionale, determina le caratteristiche dell'offerta di lavoro. Dovrebbe quindi costituire il nuovo strumento legislativo che sancisce la definitiva superamento del modello deprecato «rigidità del mercato del lavoro» garantendo d'altro lato il contenimento e la dispersione della resistenza operaia e proletaria, non più solo in contatto con la C.I. ma attraverso il meccanismo dei «travasi» da azienda ad azienda e l'uso dei corsi professionali come momento di decantazione e licenziamento diluito dei lavoratori «eccedenti», come pure di momentanea sacca di raccolta dei giovani in cerca di prima occupazione.

Tutto questo trova oggi l'appoggio di fatto nelle posizioni di «responsabilità» del sindacato e del Pci che non solo si dichiarano disposti ad accettare le concessioni sull'elasticità dell'orario (basta pensare agli accordi per nuovi turni alle 36 ore annue repalate ai padroni nei recenti pacchetti) ma si preparano a garantire «autonomia» - le migliori condizioni possibili di omogeneità non solo tra aziende diverse ma anche tra categorie diverse perseguendo al ribasso e «rivendendo» istituti come gli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza, per non parlare della spuntatura degli automatismi

«perversi» con lo scopo non solo di contenere il costo del lavoro ma anche di favorire e facilitare la mobilità interregionale a livello regionale.

Per di più, già in sede di presentazione del decreto legge per la riconversione industriale è stato miseramente battuto il tentativo del Pci di legare le attività degli uffici regionali per la mobilità della manodopera al controllo e alla decisione in merito alla erogazione dei fondi della legge. Questo «arcomento» della Dc, come lo ha definito il senatore del Pci Colaninno, aleggia al momento della mobilità territoriale con relativo smaltimento attraverso successivi travasi o attraverso i corsi di riqualificazione degli operai «eccedenti» dal momento della programmazione e del controllo dei nuovi insediamenti che viene saldamente centralizzato rispondendo quindi non alle esigenze di salvaguardia del livello occupazionale e di creazione di posti di lavoro per i giovani, ma solo ed esclusivamente alla necessità di razionalizzazione delle industrie. E' questo il punto più debole della difesa che il Pci fa complessivamente del decreto sulla riconversione industriale senza parlare della stessa reale dimensione del fenomeno, ma anche una certa rigidità, dovuta al suo carattere formalmente pubblico e regolamentato, che ad esempio l'iniziativa del bilancio delle aziende delle Partecipazioni Statali e della Montedison che se il spartacoso a colpi di serrate e di minacce di fallimento.

Questo complesso di misure legislative che si dovranno comunque ritrarre con maggiore puntualità e approfondimento, dovrebbe servire inoltre ad eliminare gli aspetti più annunciatori dell'attuale legislazione sul collocamento che se da un lato ha favorito lo sviluppo sostanziale di una rete clientelare controllata dal partito, di regime, da altri ha evitato anche una certa rigidità, dovuta al suo carattere formalmente pubblico e regolamentato, che ad esempio l'iniziativa del bilancio delle aziende delle Partecipazioni Statali e della Montedison che se il spartacoso a colpi di serrate e di minacce di fallimento.

Nell'iniziativa di fabbrica sull'occupato, anche se la situazione è stata certamente deteriorata dall'imposizione delle «disponibilità» sindacali sull'orario e sulla mobilità e dal ricorso sempre più massiccio agli straordinari in mancanza di lotte sul terreno del salario, ci sono alcuni esempi, come alla Telerman (piccola fabbrica del gruppo Telfunco della zona Romana), in cui, a partire dalla lotta contro il licenziamento di un operaio assunto con contratto a termine, si impongono un rapporto diretto con i disoccupati organizzati per il rimpiazzo del turn-over e il rispetto di impegni già assunti. Nello stesso tempo sia nel commercio (Ujini, Sma, Rinascente) che nel pubblico impiego (Poste, ecc.), si incominciano ad avere esempi di lotte per il passaggio in pianta stabile di lavoratori assunti con contratti stagionali o con contratto a termine.

Un aspetto del mercato del lavoro che invece è ancora in larga misura sottratto alla conoscenza e al controllo, è quello delle assunzioni al pubblico impiego, che riesce ad eludere il collocamento attraverso i concorsi che, come tutti sanno, sono la smentita formale di pratiche consolidate di clientelismo. Entrare a far parte delle commissioni esaminatrici sottopone a controllo e pubblicazione i criteri e la selezione è un obiettivo importante su cui lavorare.

Ma l'esempio più clamoroso di come i padroni intendano ristrutturare il funzionamento delle aziende del settore è quello dei passaggi diretti da azienda ad azienda.

su scala regionale. Il caso dei 600 operai che l'Alfa dovrebbe assumere prendendoli dalla Necchi di Pavia, costituisce una prima applicazione di quella razionalizzazione della mobilità del lavoro che la legge Anselmi dovrebbe istituzionalizzare. Più in generale l'uso dei travasi è una pratica costante ad esempio nelle ditte di appalto per smaltire con gradualità gli operai che si vogliono licenziare evitando lo scontro frontale. A questo proposito i compagni di Milano hanno sollevato il problema delle liste di lotta che, ad esempio per quanto riguarda i 600 posti all'Alfa, vi sono anche gli operai della Necchi so che in lotta contro questa ipotesi di travaso, sarebbero uno strumento molto buono di organizzazione e di forza per trasformare 600 sostituzioni in 500 nuovi posti di lavoro. Le difficoltà sorgono nel caso che si riesca ad imporre le assunzioni all'Alfa nel conciliare il diritto al posto di lavoro maturato dai primi per punteggiato nelle liste di collocamento e i disoccupati della lista di lotta che magari non hanno il punteggio necessario ma che pure hanno acquistato in prima persona questi posti nuovi di lavoro. Una volta che, come si è accennato, anche gli iscritti alle liste di funzione sostanzialmente in moto giusto è impossibile pensare che i disoccupati della lista di lotta possano scavalcare gli altri. Resta il fatto che sul piano dello sviluppo di organizzazione sul terreno della reperibilità dei posti e della lotta agli imbrocatori di lavoro l'indicazione discrivete al collocamento è di sicuro troppo poco.

inserirsi, come nel caso dei trasporti pubblici a Napoli, l'iniziativa dei fascisti Viceversa, ci sono esempi importanti, come il caso dei dipendenti comunali di Paola che hanno mobilitato nella loro lotta contro la Cassa di Risparmio che rifiutava i pagamenti tutto il proletariato della cittadina, in cui la direzione e l'organizzazione della lotta di questi settori viene gestite in modo autonomo e di sinistra.

Un altro grosso nodo su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è quello

delle campagne, dove sono in atto processi di razionalizzazione capitalistica assieme all'acculturazione delle tradizionali caratteristiche, tutta la rivertificare di zona rifugio in tempo di crisi per una fetta importante di disoccupazione di fatto. Su questo piano, l'abbandono da parte del Pci del programma di rilancio e potenziamento dell'agricoltura risulta evidente nel comportamento che ha tenuto in sede di regione Sardegna sul problema della destinazione dei fondi del piano di rinascita dell'isola.

Napoli - Il fuoco sotto la cenere



Valenzi ha dato fondo al suo credito tra le masse; il movimento è alla ricerca di nuove prospettive che superino i limiti e gli errori dello scorso anno

I compagni di Napoli hanno spiegato l'origine del diverso rapporto dei disoccupati col collocamento. A Napoli il primo obiettivo del movimento è stato quello di sanare ufficialmente l'invalidazione delle liste del collocamento e il riconoscimento delle liste di lotta depositate alla Prefettura. Questo perché era unanimemente riconosciuto che l'assoluta inefficacia del collocamento nell'avviare al lavoro, la più completa estraneità delle vecchie liste del collocamento rispetto alla realtà dei disoccupati a Napoli, in più la diversa situazione della domanda di lavoro rendeva più decisivo lottare per la creazione di nuove possibilità occupazionali che per il controllo e la distribuzione delle richieste.

Oggi però, dopo che è stato completato il riordino delle liste del collocamento, che include anche gli iscritti alle liste di lotta (cui è stato concesso un sovrappuntaggio rispetto agli altri, di 15 punti) e che comprendono complessivamente circa quaranta mila disoccupati, il problema è il rapporto tra liste di lotta che vogliono affermare come unico criterio per l'avviamento al lavoro quello dell'ordine cronologico e gli altri iscritti, si pone con forza. I «vecchi» disoccupati, quelli che hanno strapazzo, dopo i primi 700, altri 500 posti promessi nel cosiddetto piano Bosco, vengono isolati dalle nuove liste e considerati come una «acca» a sé, che gradualmente dovrebbe venire smaltita, senza interferire con il nuovo collocamento. In realtà il piano Bosco si è rivelato uno strumento in mano al governo per dividere il movimento. I disoccupati compresi in questo gruppo (la cosiddetta acca ECA, quelli cioè che l'anno scorso hanno ricevuto il sussidio straordinario di 50.000 lire per Natale) sono stati divisi fra di loro tra quelli con la terza media che sono abilitati per i corsi paramedici e quelli con la «macchia sulla fedina penale», o con più di 38 anni che sono discriminati o quelli che aspettano i posti nelle Partecipazioni Statali che sono ancora da definire. Nelle nuove liste come tra i vecchi dell'ECA si registra una crescente insofferenza verso i vecchi leaders del movimento in parte grazie ad una feroce campagna di calunnia di divisione e intimidazione portata avanti dal sindacato e l'opera di divisione compiuta dalla giunta, in parte grazie ad una feroce campagna di verticismo dei compagni più politicizzati.

Per quanto riguarda il rapporto con le fabbriche a fianco di iniziative importanti, come quella proposta dal Consiglio di fabbrica dell'Olivetti per il riutilizzo del turn-over dell'azienda, il gruppo di compagni, si registrano difficoltà molto serie, dovute innanzitutto alla politica sindacale di contenimento del costo del lavoro e all'atteggiamento spesso troppo fiducioso, cresciuto anche una situazione di incertezza e di abbandono sulle proposte che tende ad accentrare gli elementi di individualismo di riflesso all'interno del movimento.

Questa situazione contraddittoria che unisce una caduta generale di tensione sul tema dell'occupazione, a momenti anche importanti, ma ancora epizodici di esplosione di lotta, e che si può raffigurare, soprattutto al sud, come un fuoco che corre sotto le ceneri che sta cercando nuove vie per manifestarsi a certamente, è stata rilevata anche dall'intervento dei compagni della Calabria.

Calabria - Falliscono le leghe, si estendono i corsi e le lotte dei dipendenti pubblici



L'abbandono da parte del sindacato della battaglia per i nuovi investimenti al Sud dietro la caduta di tensione sulla lotta per l'occupazione

Il continuo aumento del costo della vita, che soprattutto nei centri urbani ha assunto il ritmo delle grandi città del nord, la paralisi del flusso migratorio, se non addirittura l'inversione, se si eccettuano quelle forme di emigrazione di forza lavoro destinate ad alimentare il mercato del lavoro nero e prevalso delle metropoli del nord, responsabilità dagli studenti universitari) l'impossibilità a trovare una casa, che costringe i lavoratori a incredibili sacrifici economici, come nel caso della proposta governativa di «quasi canone» non potrà che aggravare, costituiscono tutti elementi di ulteriore aggravamento delle condizioni di vita del proletariato meridionale.

Oltre alla sempre più feroce repressione preventiva, facilmente avallata dal Pci, che ad esempio fa trarre il mitra della polizia davanti ai compagni di Catanzaro che tentavano di aprire un'iniziativa sul collocamento vi sono altre iniziative di contenimento e di stratificazione della forza del movimento, che il padronato e il governo stanno impiegando, come da un lato un massiccio della cassa integrazione obbligatoria e dall'altro il potenziamento dei corsi di formazione professionale dove convogliare i giovani. In questo modo si tende ad isolare e sottrarre la componente dirigente, sempre più numerosa, della disoccupazione dilazionando il suo impatto col mercato del lavoro e contenendo, sia pure momentaneamente e parzialmente, le scuole alberghiere ecc. Ma iniziative analoghe stanno sviluppandosi in tutto il sud. A Taranto ad esempio, c'è un corso per tessitori e torcitori che di circa 2.000 lire al giorno dove fin dall'inizio viene detto il chiaro lettere che non vi è alcuna possibilità di finalizzare il corso all'assunzione all'Indesider. E' importante però sottolineare che questi dovunque i corsi vanno a loro concentrazione per darsi strutture di delegati, aprire vertenze ecc. A fianco di questi strumenti c'è un'estensione sempre più ampia della lotta nera e precario e stagionale. Alle Poste di Catanzaro, ad esempio, ci sono sempre 3.500 lavoratori con contratto a termine che ruotano in continuazione, così alla Camera del Commercio e in molti uffici pubblici.

Il quadro generale in cui si pone questo complesso di iniziative governative e padronali è quello di una sempre più marcata perdita di fiducia a livello di massa nel ruolo e nelle indicazioni generali del sindacato del Pci, che pure aveva svolto per tutta una fase l'importante funzione di aggregare intorno alla classe operaia occupata, a partire dalla manifestazione di Reggio Calabria, nella prospettiva della conquista di nuovi investimenti e di una complessiva rinascita del sud, tutto il proletariato e i ceti popolari del meridione battendo l'egemonia che certe fasce si fascisti avevano potuto esercitare sulle spinte alla ribellione e alla lotta.

Il fallimento in Calabria dell'esperienza delle Leghe dei giovani disoccupati, contraddistinta da una diffusa coerenza di prologo banco di prova in vista di un lancio su scala nazionale, va interpretato come sostanzialmente programmato e voluto dalla dirigenza revisionista attraverso un progressivo logoramento che, insabbiando la spinta di lotta espresa dai giovani in queste strutture attraverso lunghe trattative con le giunte comunali, provinciali e regionali, ha finito per trasformare le leghe stesse in una specie di consiliai dei movimenti giovanili dei partiti. Dopo aver lanciato questa iniziativa con lo scopo evidente di impedire lo sviluppo di iniziative spontanee sul terreno, della speranza di farne uno strumento di controllo e di pressione a sostegno delle proprie scelte politiche, di fronte al successo clamoroso di mobilitazione come quella di oltre 5.000 giovani delle Leghe, nella piena di Giò Taurò il vertice revisionista ha preferito liquidare questa esperienza, che curvava il rischio di travolgere gli angusti limiti della politica del Pci e di trasformarsi in uno strumento, sia pure diastorico e contraddittorio, di espressione e di organizzazione dei bisogni e della volontà di ribellione delle masse giovanili meridionali. L'inversione avvenuta nella linea e nel comportamento sindacale rispetto alla battaglia per nuovi insediamenti industriali ha determinato un rallentamento nel rapporto diretto tra operai e disoccupati che ad esempio nel caso del riadempimento della Montedison di Crotona aveva fatto vedere prospettive immediate di lotta unitaria. Inoltre la situazione generale della finanza locale, per non parlare maggiore frequenza del problema della lotta dei dipendenti degli enti pubblici contro il mancato pagamento degli stipendi. A questo livello per esempio si

Milano - "Dopo l'importante vittoria sul collocamento ora dobbiamo aggredire il mercato del lavoro nero"

Nato dalla risposta alla vergognosa campagna dell'Alfa Romeo, il movimento dei disoccupati si pone oggi nuovi obiettivi. L'urgenza di intervenire contro i "passaggi diretti" da fabbrica a fabbrica

L'esistenza a Milano almeno per tutto il periodo precedente le ferie natalizie, di una domanda di lavoro abbastanza sostenuta ha permesso, grazie al controllo imposto dal comitato dei disoccupati sul collocamento di far assumere, dopo quelli assunti all'Alfa, circa altri 4.000 disoccupati avviati, secondo le graduatorie stabilite al collocamento, a posizioni di padrone le tradizionali prerogative di selezione sconvolgendo la politica del personale. Questa iniziativa di lotta che ha permesso di rifermare e di eguagliare (denuncia del collocatore di Milano e di Arese, del capo del personale dell'Alfa, ecc.) ha esasperato il collocamento in modo di riferimento e di eguagliamento dei disoccupati portandoli alle iscrizioni prima assai ridotte, a 20.300.000. La strada che il padrone sta seguendo, dopo un periodo di rifermamento e di accorciamento è stata quella, in attesa della riforma del collocamento, di un ricorso più massiccio al lavoro nero e precario e a domini e a sfruttamento del mercato di lavoro completamente sottratto al controllo e alle regolamentazioni della legge che in larga misura coincide con lo sviluppo di una seconda manodopera a Milano dalla capacità dei disoccupati di impedire che il rilancio del nulla-osta del collocamento diventasse una semplice formalità a copertura di assunzioni già decise secondo criteri tecnico-politici di

selezione stabilite dalle aziende. Di qui l'urgenza per i compagni del comitato dei disoccupati di costruire a livello di zona una nuova capacità di inchiesta e di denuncia attraverso un rapporto con i consigli di fabbrica e di zona e con il movimento dei giovani, usando per esempio le radio libere e tutti gli altri momenti di informazione alternativa per aggredire anche questo lato così importante del mercato del lavoro (approssimativamente 300-400.000 quelli che lavorano in questo modo a Milano).

I 500.000 social che si muovono su questo mercato sono in primo luogo i giovani, gli operai a cassa integrazione (clamorosamente denunciati dal comitato dei disoccupati) che lavorano in officine o piccole fabbriche, le donne e spesso gli anziani. Se da un lato il rapporto con la classe operaia è decisivo per scovare i posti di lavoro imboscati attraverso il mancato rimpiazzo del turn-over, il ricorso al lavoro in appalto edilizio e a domini anche in vista della prossima tornata di vertenze aziendali, si può utilizzare da subito una forma di lotta diretta e di mobilitazione del disoccupato imperniata e sostenuta dai disoccupati organizzati costringendo per esempio l'ispettorato del Lavoro ad aprire inchieste in tutte quelle fabbriche che intendono ricorrere al lavoro nero. I compagni di Milano hanno già sperimentato con buoni risultati l'efficacia «deterrente» di questa iniziativa su quelle fabbriche (circa 150) che cercavano di rifiutare, con vari pretesti gli operai che il collocamento gli inviava.

Sardegna - Dov'è finito il rilancio dell'agricoltura e della pastorizia?



Il Pci svende il proprio programma in cambio di una maggiore "apertura" della giunta regionale. I miliardi del piano di rinascita e dell'industria chimica andranno ancora una volta regalati a Rovelli e all'industria chimica

Va detto innanzitutto, hanno sottolineato i compagni intervenuti, che in Sardegna esiste una diffusa coerenza di massa sulla necessità di indirizzare i finanziamenti regionali al rilancio dell'agricoltura e della pastorizia invece di proseguire nella politica demagogica dei regali ai potenti della chimica. primo fra tutti Rovelli padrone del fatto dell'industria e dell'economia regionale per investimenti a bassissimo tasso di occupazione.

Per lungo tempo della battaglia per il diverso orientamento dei 600 miliardi del piano di rinascita, il Pci e il sindacato hanno fatto finta di non vedere le campagne elettorali, che il quadro di riferimento di vertice regionale è di zona. Oggi, in omaggio alle scelte nazionali di un sostegno sempre più incondizionato alle esigenze dei monopoli e alla ricerca a tutti i costi di un rapporto con la Dc, il Pci ha deciso di dare il pro-

prio appoggio all'elargizione di questi fondi in massima parte a SIn e Montedison in cambio di un coinvolgimento nella giunta regionale di centro-sinistra, rappresentato per ora dalla presidenza assegnata al Pci dell'assemblea regionale. Questa situazione, oltre a creare non poche contraddizioni tra i quadri sindacali e nella stessa base del partito, apre inoltre a nuove spinte di lotta e di organizzazione autonoma anche se per ora non esistono che scarsi punti di riferimento, e per lo più di carattere epizodico, dei 600 miliardi. Tra i quali, ci sono stati momenti di lotta unitaria tra disoccupati e operai che hanno espresso anche forme di lotta molto dure come quella sviluppata a Carbonia contro la chiusura delle miniere dell'Enam. Inoltre si assiste in molti paesi del centro Sardegna alla ripresa della pratica (Centra a pag. 6)

Sul seminario di Roma Una sola possibilità per essere un giornale "di movimento"

Una comune volontà di iniziativa e di partecipazione diretta alla costruzione della linea politica e al dibattito hanno caratterizzato, credo, più che ogni altro aspetto, i lavori del seminario sul giornale che si è concluso a Roma domenica sera e che ha visto partecipare quasi trecento compagni, venuti da tutta Italia. Era per molti la prima occasione di una discussione comune dopo il Congresso, per molti sedi di dibattito che è difficile trovare nelle sedi. L'ordine del giorno (da trasformazione, il rilancio, la ridefinizione del ruolo del nostro quotidiano) è stato quindi fin dall'inizio superato e si è allargato da una parte ad interventi di carattere generale sullo stato del movimento in diverse parti d'Italia, dall'altro ad una ricerca pressante della possibilità di riprendere l'iniziativa, mettere sul tappeto i temi più attuali del dibattito politico e intervenire direttamente. Nessun dubbio sul "bisogno" di avere il giornale, molta attenzione alla necessità urgente di migliorarlo e di cambiarlo: un atteggiamento che valorizza quindi la potenzialità di un intervento nelle situazioni di massa e la sicurezza che un simile strumento avrebbe una funzione eccezionale nel lavoro politico, e che potrebbe oggi più di ieri, essere seguito da strati sociali più ampi. Le caratteristiche della composizione dei compagni venuti a Roma (erano molti i giovani per esempio, molti i compagni delle sedi piccole, relativamente meno numerosi gli operai delle grandi concentrazioni, anche per la concomitanza con numerose riunioni) sono a testimoniare della ricerca di un terreno di attività politica, di approfondimento e di impegno del tutto po-

sitivo. Il dibattito è stato dunque molto ricco, naturalmente non organizzato, alle volte anche confuso; la cosa peggiore sarebbe dichiararlo concluso; la cosa migliore quella di continuare e di accompagnarlo, ben prima della "data X" di trasformazione del giornale, ad un diverso modo di scrivere, di collaborare, di partecipare alla costruzione e alla diffusione di un quotidiano rivoluzionario. È quello che abbiamo intenzione di fare, continuando la pubblicazione delle lettere e (in settimana) il verbale completo degli interventi.

Molta parte del dibattito è stata occupata dalla questione "giornale di partito" - "giornale di movimento"; una contrapposizione netta tra chi - pochissimi - sembrava auspicare un giornale di "opinione" e semplice tribuna del dibattito "libero" all'interno dei movimenti di massa e la stragrande maggioranza dei compagni alla ricerca di una formula, non solo giornalistica, ma di prassi politica, che garantisca l'indicazione politica sulla base di un dibattito collettivo, che non lasci i vuoti da colmare al di fuori di sé, un giornale, come hanno ripetuto diversi compagni e che ha la possibilità di essere di movimento, solo in quanto interviene nel dibattito politico dei movimenti, che non sono luoghi o sedi politiche dove tutto avviene nell'indeterminatezza, ma sempre luoghi di battaglia politica. Un giornale, insomma, che ha la possibilità di essere di movimento solo in quanto sia "di partito". Su questa prospettiva si sono già direttamente impegnati numerosi compagni: da gruppi di compagni di Torino, Milano, Mestre, Palermo, Padova che hanno



ripreso l'attività redazionale nelle sedi esplicitamente per contribuire in questo modo all'attività politica e per riempire direttamente il vuoto di indicazioni, con quelle che vengono dalla realtà della vita degli operai, dei giovani, dei proletari, alle diverse decine di compagni che hanno comunicato la loro voglia di collaborare.

È la possibilità reale di una rete, una nuova leva, di compagni che possono costituire ed allargare l'ossatura di un giornale rivoluzionario che sia in grado di intervenire sull'impostazione del giornale con tempestività e con la capacità che chi sta in situazioni di massa indubbiamente possiede. Molti altri temi sono rimasti poco discussi (da un confronto più approfondito sulla trasformazione reale del giornale, sui suoi articoli, sul suo linguaggio, sulla sua impaginazione, ai problemi del rilancio della sottoscrizione e del finanziamento, a quelli della "tipografia

Dobbiamo pretendere di più

Prima di passare alle proposte su come deve essere il nuovo quotidiano voglio dire alcune cose sul giornale così come è stato e com'è oggi. Non sono d'accordo con quei compagni che, molto stitivamente, dicono che il giornale così com'è fa «schifo», non serve, ecc.

Questi compagni, forse, non fanno i conti con quella che è la realtà quotidiana del giornale, cioè in quali condizioni viene scritto, stampato, finanziato. Non sanno forse questi compagni, quanto «schifo» è quello che noi abbiamo fatto finora, con la millantata «visione anticapitalista» (o «anticapitalista») umana, pochissimi fanno un lavoro di redazione, di stampa, di diffusione, in condizioni materiali (e non solo) «proletarie».

Certo, il quotidiano ha avuto ed ha grossi limiti. Ma, diciamo francamente, fino a quando il giornale sarà considerato un settore separato del partito, fino a quando solo pochissimi si faranno carico dell'uscita del giornale, non possiamo pretendere di più. Se il giornale così com'è non ci piace, se non lo vogliamo trasformare, lo dobbiamo fare a partire dall'atteggiamento passivo e aspettativo, che non può essere deluso e che può essere fonte di impegno e di militanza. Ovvero quindi che questa disponibilità non vada spreca-

lica che abbiamo avuto ed è per questo che più di ogni altro siamo legati all'esistenza del giornale e più di ogni altro vogliamo che questo giornale continui ad esistere, impegnandoci a migliorarlo nella forma e nella sostanza. E passo al problema della trasformazione del giornale. Sono d'accordo con la proposta di fare un giornale formato da un maggior numero di pagine e una migliore utilizzazione dello spazio. Ma per aumentare le pagine ci vuole più carta e quindi più soldi. E qui tocchiamo un problema «scottante»: quello del finanziamento di massa.

Dobbiamo smetterla di mobilitarci solo quando il giornale compaio appelli dei compagni della redazione della diffusione, quando cioè siamo vicini al collasso. Il finanziamento di massa non è un fatto esclusivamente economico «staccato dall'attività politica». Il finanziamento di massa è prima di tutto un fatto politico, di intervento tra le masse, e cioè di lotta. Il giornale deve essere fatto da tutti i compagni. Rispetto alla diffusione: se il giornale è utile per un quotidiano rivoluzionario, la diffusione di massa. Non ho dati in proposito, ma so che il giornale è utile per un tempo che non si fa la diffusione di massa. Per quanto riguarda la sezione di lavoro e da più di un anno che non facciamo la vendita domenicale.

Propongo di fare quotidianamente una pagina re-

gionale e fare in quel modo di diffusione di massa giornale. Faccio un esempio: il martedì una pagina preparata dai compagni siciliani (quella in tema della diffusione di massa Sicilia); il mercoledì una pagina preparata dai compagni siciliani (quella in tema della diffusione di massa Sicilia); ecc. È necessario affrontare il problema della redazione del giornale. La proposta del compagno di Catania potrebbe essere nella direzione giusta. Vedgo dire alcune cose rispetto al giornale e alle diffusi che molti, soprattutto i lettori, incontrano nel giornale. La questione del giornale è fondamentale un giornale rivoluzionario che si rivolge alla gioventù dei proletari, gran ondato sempre i di delle i operai ve quella c pubblici tratta d della f nazionale e lanciare i Ieri c stesso tempo una vendita campagna di abbonamento. Sarebbe utile per tutti i compagni preparare centralmente una mostra fotografica sul giornale che mostri la realtà in cui il giornale è utile per la lotta per la costruzione di un giornale socialista.

Saluti a tutta casa. Corrado della casa, M. E. Corrado di Note.

Nei prossimi giorni il giornale continuerà a pubblicare, oltre ai contributi dei compagni e al verbale del seminario, articoli speciali che aprano la discussione sui problemi "pratici" ed essenziali del linguaggio, del modo di scrivere gli articoli, di condurre le inchieste, le interviste, i verbali; sulle redazioni locali, sulle pagine e gli inserti regionali, sulle rubriche, ecc.

Ciò che si è fatto non basta

Scrivo questa lettera a titolo personale, dopo una discussione avuta con i compagni della sezione di Viareggio sul problema del giornale. La qualità (e non il numero) dei quotidiani *Lotta Continua* deve essere uno strumento nazionale di dibattito e di conoscenza delle iniziative di lotta, che movimenti e settori del proletariato portino avanti.

Per questo il giornale deve dare il più ampio spazio ai militanti di *Lotta Continua*, alle cellule operative, alle sezioni, ai collettivi femminili, ai circoli giovanili, alle avanguardie di lotta, ecc. E proprio questi compagni e queste istanze di base e di movimento devono prendere la parola e far sentire la propria voce, il proprio dibattito, le proprie idee. Devono intervenire e mettere a conoscenza tutti i compagni del proprio punto di vista su tutto.

Se da queste premesse non si parte e non ci si impegna per cambiare le cose, il quotidiano di *Lotta Continua* rischia di non svolgere quella funzione fondamentale di tutti i compagni e i rivoluzionari, in questa fase, hanno bisogno.

In questo periodo il giornale è migliorato nella qualità, proprio perché ci sono molte lettere, interventi, punti di vista singoli e collettivi di compagni, di operai, di giovani, di compagne. Ma questo non basta, è necessario migliorarlo ancora e molto.

Il giornale deve essere scritto in modo più leggibile (ci sono articoli di fondo che è un castro leggere anche per i militanti); deve avere un formato più agevole, la proposta di formato *Repubblica* a pagine è giustissima; si permette di eliminare i foto-innalti che sono servite solo per rendere meno pesante i paginoni del giornale e di ridurre anche la grandezza di molti titoli ed, inoltre, di offrire un'impo-

stazione con rubriche fisse, pagine speciali, pagine fisse (lotta operaia, problematica sindacale, politica estera, ecc.).

Il trionfalismo che ha caratterizzato i nostri articoli di cronaca, di lotta e che ci ha posto in rapporto scorrevole (e non poco credibili) con avanguardie e settori del movimento, è stato trasformato in analisi più puntuali e più critiche. Di questo trionfalismo sono responsabili anche le redazioni locali o i compagni responsabili di comunisti articoli al giornale, il quotidiano, e il suo referente naturale, i movimenti di massa.

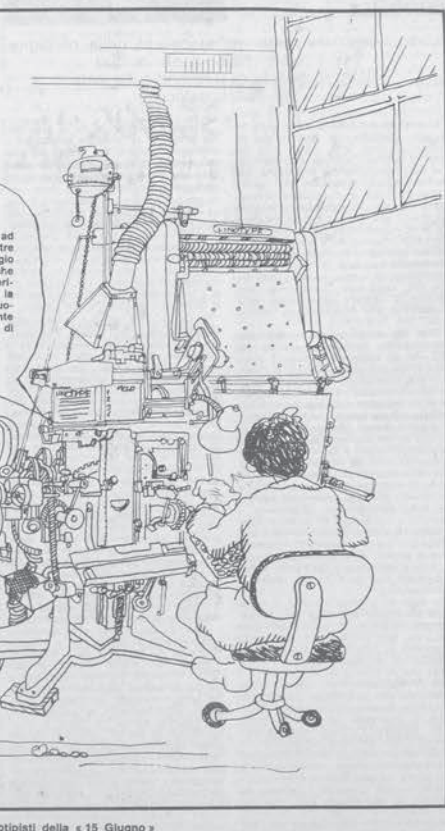
Occorre apprendere ad operare ed esprimersi oltre i vincoli di un linguaggio esoterico e nebuloso, che rischia di creare una pericolosa divaricazione tra la nostra voce politica, il quotidiano, e il suo referente naturale, i movimenti di massa.

Per il dibattito e l'elaborazione teorica è necessario, al più presto, attrezzarsi di una rivista politica che riesca ad andare al di là della sola cerchia di *Lotta Continua*, come primo embrione di scuola-giornale all'interno del partito.

Sul problema della diffusione va aperta una discussione che non si limiti ai soli numeri e investa in primo luogo i nostri "lettori" e i "lettori" compagni. La vendita del giornale è calata rispetto al passato quando in alcuni periodi la diffusione veniva fatta anche 5-8 volte la settimana.

La motivazione è che in questi ultimi due mesi di "cembre-gennaio" la diffusione è stata fatta solamente tre volte. Il dato positivo è che la vendita in edicola raggiunge livelli che in passato mai aveva raggiunto.

Ricordo della sezione di Viareggio



Da un colloquio con i linotipisti della «15 Giugno»

... tanti punti di vista

... I compagni che stanno da molto in *Lotta Continua* a Reggio, sanno bene che il giornale è una crisi che attanaglia la classe operaia nel modo più minuzioso al posto di lavoro.

Ci porta il riformarsi di diversi e contrastanti punti di vista fra gli operai, le stesse avanguardie, i disoccupati. Più volte il nostro giornale, a seconda delle speranze riguardo la lotta all'Andreotti (contro i licenziamenti), questo è un caso esemplare di come si dispongono gli eserciti nella nostra realtà: le operai dell'Andreotti (tengono duro per mesi, corti, occupazioni, blocchi stradali e ferroviari), adesso per la maggior parte degli operai la chiusura sembra una cosa inevitabile, perché, logicamente, la conclusione gestione del sindacato e perché i rivoluzionari non hanno saputo forzare nessun riferimento preciso, se non la vaga agitazione della parola d'ordine della requisizione.

I disoccupati e i toristi non si sono concertati, scava nella lotta, perché le loro di questi anni ci hanno dato un diritto di dire, come un'istituzione della Past, di questo mal emigrato. Per questo qui i compagni vogliono che da Torino, Milano, da tutte le sedi si scriva sul giornale del giornale, senza però la discussione, senza i verbali, così andrebbe un tabloid di Desagio, perché il rinnovamento tecnico avverrà sul politico, avverti i compagni".

Luotano 7.



Il Se al buttando al costo stivi per proprio ce di forasiale sta giunto la dando la giare in da liquid no sviluppo sua bidia. Si tratta come al soggetto), rassicurati ne i dati Inflaz essenziale cifra rec centro del lisi esse d del bilao un terro- nella lida dia, di lardo di 31 per c del proce 1974 e de qu.

Con i i se la pr vestibuti militare stiano, e senza pe

— Insieme mondo (E impost ramante in particular questi vit delle cas larga a l'italianità 125.800 d tette dall' sto alta i previsto, una base gli sclop ciò si Ag dalla qu per 7,875 del perio laAssace

Manifesta ce operai conti qu palestines

Egitto: dopo i contadini si rivoltano gli operai

Il Cairo, Alessandria e Helwan: la battaglia popolare contro l'aumento dei prezzi

La più combattiva classe operaia del Medio Oriente si solleva contro la restaurazione di Sadat. Scontri tra polizia e migliaia di scioperanti. Distrutta la casa del vice-presidente

IL CAIRO, 19 — Una nuova ondata di scioperi — questa volta con i caratteri di una vera insurrezione — si è colata proteramente in Egitto, punteggiata dal seguito in fatto allegherie, mosse dichiarazioni di Sadat (l'altro giorno all'Herald Tribune) sul — sempre imminente — grande decollo economico, fondato inesorabilmente sul — sempre attualissimo — duri sacrifici delle masse e sul vertiginoso aumento dei prezzi. Dopo la rivolta operaia di Helwan di 3 anni fa, quella di Alessandria del 1975, quella dei lavoratori dei trasporti pubblici del settembre scorso, si tratta di una grande conferma della forza della più numerosa classe operaia del Medio Oriente. Teri era stato annunciato in Parlamento che tutti i generi di prima necessità — dal pane al riso, dallo zucchero al latte, dalle sigar-

rette alla benzina — avrebbero subito aumenti fino alla cifra pazza del 250 per cento. Questo, nel bel mezzo di una crisi economica che è ormai tralcolto vero e proprio, ha portato alla fame milioni di proletari, ha provocato le recenti rivolte popolari tra cui, ultima, quella dei contadini, soffocata nel sangue alcune settimane fa. Sadat aveva tentato di indorare la pillola e prevenire la sacrosanta risposta popolare con un'ennesima edizione delle sue promesse di grandi opere di sviluppo (per esempio il fantascientifico collegamento di una vasta depressione desertica con il mare, tramite esplosioni atomiche: le acque marine, affluendo, produrrebbero energia per l'irrigazione, ecc.). Ma non ha funzionato. Al Cairo, Alessandria e nel centro industriale di Helwan decine di migliaia di citta-

dini e operai in sciopero sono scesi in piazza, e hanno dato battaglia alla polizia, speso dal grido di «Nasser - Nasser». All'esasperazione per l'aumento dei prezzi, l'abolizione delle sovvenzioni a molti prodotti di consumo, la scomparsa dei generi di prima necessità, si è unita l'indignazione per le nuove, scandalose regalie fatte dall'autocrate egiziano al pubblico impiego (un aumento salariale del 22 per cento), cioè alla casta burocratica che — insieme agli speculatori e ai latifondisti riamesti — al possesso delle loro terre — costituisce la base sociale del regime.

A Helwan 10.000 operai hanno fatto barricate incendiando autobus e tram. Al Cairo gli scontri con la polizia sono stati condotti da 5.000 persone, tra cui moltissimi studenti, sulla piazza centrale. Ad Alessandria la popolazione inferocita è riuscita addirittura a distruggere il palazzo del vice-presidente egiziano, Mubarak.

Il ricambio di governo lascia intatta la profonda crisi di regime

Usa: clamorosamente 'bocciato' l'uomo designato da Carter a capo della CIA

Prima sconfitta per Carter, che giovedì assunse ufficialmente la carica di presidente degli Stati Uniti. L'uomo da lui designato per dirigere la CIA, Theodore Sorensen, già all'inizio degli anni '60, Kennedy, ha deciso di rinunciare alla commissione senatoriale che stava "esaminando" il candidato (il consenso del Congresso è indispensabile per tutti i posti di livello ministeriale; fino ad oggi, esso è stato sempre concesso in modo pressoché formale) era intenzionato a bocciarlo. I motivi ufficiali delle dure critiche del Senato a Sorensen sono due: il fatto che nel '63, abbandonando le cariche rivestite sotto Kennedy, egli si era "portato a casa" alcuni documenti riservati, per utilizzarli nei suoi libri; e il fatto che egli non ha, in quanto obiettore di coscienza, prestato servizio militare. Due pretesti che non riescono a nascondere un'ostilità ben più di fondo del Congresso, o meglio della maggioranza delle sue componenti, nei confronti di un elemento ritenuto — assai a torto — "molto di sinistra". La clamorosa bocciatura di Sorensen mette in rilievo due questioni decisive in questa fase di trapasso dei poteri: la direzione e le caratteristiche delle attività della CIA, e in generale dei servizi segreti; e i rapporti tra la Casa Bianca e il Congresso, la contraddizione cioè tra i due principali "poteri" dello Stato, che ha caratterizzato fortemente tutta l'ultima fase della politica americana, certo nel corso dell'amministrazione Nixon-Ford, ma probabilmente da molto più tempo.

Il regime sionista affonda nei debiti

Se al Cairo, dove operai e contadini gli stanno battendo per aria i piani del decollo capitalistico al costo della fame proletaria, Sadat ha ottimi motivi per piangere, a Tel Aviv Rabin non ne ha proprio nessuno per ridere. Anzi la situazione economica di Israele è forse ancora più catastrofica e quella sociale sta localizzando, anche se non ha ancora raggiunto la forza e la chiarezza che in Egitto lo sta facendo la più combattiva classe operaia del Medio Oriente. Si tratta della principale e più criminale carta (insieme al supertrattamento delle popolazioni arabe soggette) di Rabin, per rimediare alla più grave crisi economica cui da un paese industrializzato. Ecco i dati più significativi.

Inflazione del 38 per cento nel solo 1976, causata essenzialmente da spese militari che raggiungono la cifra record di 22,5 miliardi di lire israelitane (38 per cento del bilancio) e assonnato, poi insieme ai due terzi esteri fatti per acquisti di armi. I costi del bilancio, con la conseguenza della riduzione a un terzo della spesa per i servizi pubblici. Difetti nella bilancia dei pagamenti, pare un record mondiale, di 4 miliardi di dollari nel 1976, contro un miliardo di prima della guerra d'Indocina, decimati al 30 per cento a coprire i bilagioni militari. Riduzione del prodotto nazionale lordo del 4,2 per cento nel 1974 e del 2,9 per cento nel 1975: eresia sotto zero.

Con il dirottamento degli investimenti interni verso la produzione bellica e la scomparsa degli investimenti stranieri, la produzione industriale non militare ristagna e il mercato del capitale finanziario, ovviamente speculative, conosce una fioritura senza precedenti.

La riduzione della base produttiva che ne consegue — e che colpisce soprattutto gli operai arabi — insieme al fardello delle tasse, il più alto del mondo (82 per cento reddito nazionale ripartito con le imposte nel 1976), hanno determinato un deterioramento del livello di vita di cui fanno le spese in particolare gli ebrei orientali: più di un quarto di questi vive sotto la soglia della povertà. Lo scarto delle condizioni di vita tra classi sociali, che si allarga a ritmo galoppante, ha determinato una conflittualità sociale che, nel novembre scorso, ha visto 150.000 dipendenti pubblici dar vita alle più grandi lotte della costituzione dello stato. Come ha risposto alla rivolta in Cisgiordania, con il terrorismo repressivo, il regime ha reagito a queste lotte con una legge anticoperto, che militarizza a imprigona i lavoratori e il priva di metà del salario. A ciò si aggiunge la totale dipendenza dagli USA che, dalla guerra d'ottobre hanno dato a Israele altri 7.575 miliardi di dollari (contro 3.500 complessivi del periodo 1948-73), rendendo quello sionista lo stato-fantoccio più fantoccio del mondo.

Israele e reazione araba vogliono trattare della Palestina senza i palestinesi

BEIRUT, 19 — Le informazioni pubblicate qui accanto, sulle gravissime crisi in cui si è visto ricadere il popolo palestinese, attraverso dalle due massime potenze mondiali, Egitto e Israele, e che hanno paralizzato altrettanto drammatici in Siria e Libano, sono il minimo comune denominatore degli sforzi che questi regimi fanno oggi per arrivare a una composizione stabilizzatrice, alla conferenza di pace di Ginevra, che liquidi il bubbone dell'inibizione popolare e della lotta palestinese a cui quella fa riferimento. Nella corsa a Ginevra, prima che sia troppo tardi, di premessa fondamentale è di arrivarci con i giochi in buona misura già fatti e in posizione strategica con ogni residua autonomia della Resistenza palestinese eliminata anche soltanto sul piano formale. Tale è la fregola dei regimi reazionari arabi e delle forze ad essi subalterne di costituire un'alleanza contro-rivoluzionaria con i fratelli di classe israeliani, da portarli a rinunciare anche alle ultime carte di contrattazione, come potrebbe essere quella dell'intransigenza palestinese autonomamente espressa. E in questa luce che bisogna valutare il frenetico susseguirsi di iniziative diplomatiche che mirano a reinserire il mito giordano Hussein nella gestione della questione palestinese.

Il presidente siriano Assad si è pronunciato per una delegazione araba unica alla conferenza di Ginevra (rovesciando il suo solenne impegno a favore del FRETILIN a tornare sulla scena) al Cairo appena pochi giorni fa, e ha arroganteemente minacciato il QLP che, se non gli andava bene, i regimi arabi avrebbero provveduto da soli a sistemare la questione palestinese.

Hussein, dopo tre giorni di colloquio con Sadat ed Assad, in cui, si è visto, conferire il titolo — grosso modo — di capo di uno «stato del popolo», è confinato dal complotto egiziano che si è ugualmente ricreditato sulla delegazione palestinese. È tornato rinvaginato ad Amman per affarare che tra Giordania e futuro stato palestinese dovranno esserci «vincoli stretti». Dalla delegazione unica, quindi, allo stato unico, con tanti saluti a quanto le masse palestinesi unite e compatte hanno espresso e esprimono di volontà autonoma, e rifiuto della subordinazione ai loro massacratori Assad e Hussein.

Contemporaneamente si è riattivato anche il fronte reazionario interno ai territori occupati, con l'esidice di Helwan, Jaabari, vecchio vassallo di Hussein, che per la prima volta dal 1967 visita il moramar e torna dicendo che, con costui, c'è perfetta identità di vedute. A tutto questo ha fatto puntualmente eco il regime sionista che, per bocca del ministro della difesa Feruz, ha fatto sapere che ormai si tratta solo di scegliere tra federazione cisgiordano-giordana e confederazione giordano-cisgiordano-israeliana.



MILANO: San Siro

Venerdì 21 ore 18 attivo generale militanti S. Siro presso il centro sociale di Via Morea. Dagli inizi della reazione nel nostro quartiere.

MILANO: Sempione

Venerdì 21 ore 18 attivo della sezione Sempione (Via Mancinotti del Ro) Sono invitati tutti i militanti e simpatizzanti della zona. Chiedi presso dell'iniziativa nella zona.

TIMOR: 35.000 invasori indonesiani accerchiati dalla guerriglia



Timor: Gli invasori indonesiani sono confinati nelle sole zone tratteggiate

rollati mentre intorno a loro si stringe la morsa. La lotta di Timor acquista un significato rilevante nell'intero quadro del Sud-Est asiatico: in questa zona del mondo gli equilibri sono stati certamente spostati, in maniera irreversibile, dalla vittoria del Vietnam, ma gli americani non hanno mai rinunciato del tutto a mantenere alcune posizioni di forza: basti pensare al colpo di stato in Thailandia che ha riportato al potere nella mani dell'esercito che non fa mistero dei suoi stretti rapporti con gli Stati Uniti; in Indonesia, dopo uno dei più terribili massacri di massa della storia, nel '65,

generalmente, anch'essi ossessionati laccché dell'imperialismo americano, conservano il paese in uno stato di assedio permanente, rinchiuso in campi di concentramento gli oppositori, in Malaysia e nelle Filippine è il terrore di massa la principale e politica del rispetto governativo.

Gli Stati Uniti finanzia non abbondantemente, in armi, viveri e tecnologie questi regimi insieme al Giappone che, quale unica potenza economica asiatica in espansione, ha ripreso a cullarsi nei suoi sterzi sogni espansionistici rispetto a quest'area. In questo quadro la lotta del FRETILIN assume un grande

EST-TIMOR: LES INDONESIENS EN CERCLÉS

In seguito al crollo dell'impero coloniale portoghese, riacquisita la libertà costitutiva un'alleanza con Angola, Mozambico e Guinea Bissau, le cui lotte di liberazione hanno determinato un significato rilevante nell'intero quadro del Sud-Est asiatico, ricco di petrolio e in posizione strategica importante, posta nella zona di passaggio fra Asia e Oceania: Timor Est. Nel paese già da anni si era organizzata la lotta contro i portoghesi, diretta dal FRETILIN (Frente Rivoluzionaria per Timor Est indipendente); la guerriglia costituisce un'alternativa all'indocina, si era sviluppata «accerchiando la città».

Il 28 novembre del 1975 il FRETILIN proclama l'indipendenza ma è questa volta l'Indonesia, che con l'aiuto di Timor, ed annetterà il 7 dicembre dello stesso anno quello che costituisce un significativo elemento nell'intero quadro del Sud-Est asiatico: in questa zona del mondo gli equilibri sono stati certamente spostati, in maniera irreversibile, dalla vittoria del Vietnam, ma gli americani non hanno mai rinunciato del tutto a mantenere alcune posizioni di forza: basti pensare al colpo di stato in Thailandia che ha riportato al potere nella mani dell'esercito che non fa mistero dei suoi stretti rapporti con gli Stati Uniti; in Indonesia, dopo uno dei più terribili massacri di massa della storia, nel '65,

significato rispetto alla lotta di questi arabi esati in ognuno dei quali esiste la lotta di liberazione. I successi del FRETILIN si stanno moltiplicando negli ultimi mesi; sembra che nella sola prima settimana di gennaio siano stati liberati tre località a partire dal momento che Dili, siano stati uccisi più di cento soldati indonesiani, la maggior parte del territorio è ormai sotto il suo controllo. A livello diplomatico l'Indonesia ha tentato di imporre il fatto compiuto proclamando l'annessione, ma l'assemblea generale dell'ONU ha respinto le tesi dell'Indonesia.

terre, come si accennava, di un membro del partito che già domina il congresso, questa «luna di miele», questa fase di indagine e studio di ampio interesse, si prevedeva ancora più lunga e solida. Con il caso Sorensen è visto il contrario: il nuovo presidente ha ereditato pari pari la crisi politica e di «equilibrio del potere» che caratterizzava il governo dei suoi predecessori. In parte, si tratta di un settore legato alla delicatezza del problema specifico della CIA; è presumibile che a dare vita a questo settore Sorensen sia stato non solo l'attore legato alla vecchia amministrazione Ford-Kissinger, ma anche la sinistra, che si era verificata una strana alleanza, tra le «colombe» interessate ad impedire un intervento USA di stile «vietnamita» e l'estrema destra interessata ad imporre una controrivoluzione tra Casa Bianca e Congresso, oggi il fatto che per la prima volta in otto anni gli USA avviano un presidente del loro stesso partito che controlla il parlamento sembra che significhi una garanzia di «serietà» per gli agenti e per il loro sforzo lavoro.

Ad ogni buon conto, Carter, con la nomina di Sorensen, ha cercato di mettere a segno un altro scoglio: quello di tacitare un'opinione pubblica esasperata, i cosiddetti liberali — che generalmente riconoscono Sorensen come «uno dei loro» —, il più duro, all'interno del sistema, nella critica alle «generazioni» della CIA.

L'operazione non ha funzionato, lasciando a Carter una pesante gatta da pelare. A quanto pare, prima ancora della scesa in campo contro Sorensen della maggioranza dei senatori vi è stata una levata di scudi all'interno dell'agenzia stessa. La nomina di Sorensen significa, comunque, l'affidamento del controllo della CIA ad un «estraneo», e gli agenti non ne vogliono tra i piedi. Dopo avere imposto a Ford la nomina di uno dei loro (Colby), volentieri continuano in questa loggia. Chiuso Carter nomina alla carica, dovrà avere il gradimento della CIA stessa, e lo terrà, in certa misura, prigioniero.

Una crisi politica di lunga durata.

Quando un presidente degli USA entra in carica, si parte normalmente da «luna di miele» — della durata di un semestre — tra lui e il potere legislativo. Con l'avvento al potere, come si accennava, di un membro del partito che già domina il congresso, questa «luna di miele», questa fase di indagine e studio di ampio interesse, si prevedeva ancora più lunga e solida. Con il caso Sorensen è visto il contrario: il nuovo presidente ha ereditato pari pari la crisi politica e di «equilibrio del potere» che caratterizzava il governo dei suoi predecessori. In parte, si tratta di un settore legato alla delicatezza del problema specifico della CIA; è presumibile che a dare vita a questo settore Sorensen sia stato non solo l'attore legato alla vecchia amministrazione Ford-Kissinger, ma anche la sinistra, che si era verificata una strana alleanza, tra le «colombe» interessate ad impedire un intervento USA di stile «vietnamita» e l'estrema destra interessata ad imporre una controrivoluzione tra Casa Bianca e Congresso, oggi il fatto che per la prima volta in otto anni gli USA avviano un presidente del loro stesso partito che controlla il parlamento sembra che significhi una garanzia di «serietà» per gli agenti e per il loro sforzo lavoro.

Ma il problema va al di là di questa pur decisiva questione. Le cause di fondo della crisi politica con Sorensen sono due: in primo luogo la crisi economica. Il conflitto tra presidente e congresso ha avuto inizio appunto, sul finire degli anni '60, con la fine di Sorensen significava, comunque, l'affidamento del controllo della CIA ad un «estraneo», e gli agenti non ne vogliono tra i piedi. Dopo avere imposto a Ford la nomina di uno dei loro (Colby), volentieri continuano in questa loggia. Chiuso Carter nomina alla carica, dovrà avere il gradimento della CIA stessa, e lo terrà, in certa misura, prigioniero.

Manifestazione proletaria al Cairo. E' con la classe operaia del mondo arabo che devono fare i conti quelli che vogliono «chiudere» la questione palestinese

LETTERE

In morte del signor Gary Gilmore

«Lo scagionato Gary Gilmore ha cooperato con tutti i mezzi a questa straordinaria operazione del ministro di stato: ha scelto di morire».

Le nostre rivelazioni sulle bombe a Trento

Assolta in appello Lotta Continua per Molino e come poteva essere altrimenti?

«La Corte assolve in appello il direttore responsabile del quotidiano Lotta Continua perché il fatto non costituisce reato; si è risolta così con una nuova vittoria anche giudiziaria una ulteriore battaglia sul caso Molino, il commissario "bombarolo" della questura di Trento. Contro la nostra assoluzione in un precedente processo - quello che aveva dato avvio alla clamorosa inchiesta della magistratura di Trento - era ricorso in appello il pubblico ministero. Ma nell'aulenza d'appello che si è svolta martedì davanti alla seconda sezione della Corte d'Appello di Roma, lo stesso rappresentante della Procura Generale non se l'è sentita di chiedere un'altra condanna, ed ha proposto di sospendere il processo in attesa che si definisse il procedimento messo in moto a Trento, o altrimenti di assolvere Lotta Continua, come poi la Corte ha deciso di fare, su richiesta dell'avvocato Edoardo M. Di Giovanni, difensore di Lotta Continua.

Particolare piccante: il confidente di polizia Sergio Zani, le cui confessioni sono all'origine della clamorosa conferma delle nostre rivelazioni, ha mandato una "lettera spontanea" ai giudici per ritrattare tutto: ma a questo punto la stessa Corte non ha potuto credere ai suoi occhi...

Come sono morti i due pescatori di Cabras?

ORISTANO, 19 - A Cabras, piccola maremma sarda, il 15 gennaio due pescatori sono a pescare verso le otto di sera: invano il loro ritorno viene ostacolato dalla moglie e dalla fidanzata; invano vengono cercati nel lago dove si erano recati. Lunedì 17 vengono ritrovati cadaveri. Per la stampa locale non ci sono dubbi: Gioacchino e Giovanni sono morti annegati. Ma questa non è l'opinione dei pescatori e dei democratici. I due erano pescatori abili, nel luogo è praticamente impossibile naufragare. In un'assemblea i sospetti sulla morte vengono detti ad alta voce e nella serata di ieri, Martini Casara, Salvatore Podda, Pasquale Casura, difendendo un comunicato in cui negano che possa essere così facilmente accreditata l'ipotesi di morte per annegamento. In un'assemblea di Cabras si è accesa un'incendio in acqua, come dicono le autorità.

Avvisi ai compagni

A TUTTE LE COMPAGNIE: Per un errore tecnico la registrazione della nostra discussione di sabato e domenica non è venuta in questo non sarà possibile pubblicare il verbale. Ancora una volta ci pone il problema degli strumenti di informazione e comunicazione tra noi, dentro il movimento, che ci dobbiamo costruire. Sarebbe bello se le compagnie che ritengono i nostri servizi del quotidiano, riguardo alla riunione del 13-16, inviasero contributi e commenti, soprattutto collettivi.

TORINO: sezione Linguato. Venerdì, alle ore 21, sede del centro. Riunione dei lavoratori della scuola di LC.

MILANO: Attivo delle compagnie. La riunione delle compagnie è spostata da oggi a lunedì, 24 gennaio alle ore 21, presso in via de Cristoforo 3.

NAPOLI: Attiva nella sezione di Bagnoli. Venerdì ore 17,30. Ode: situazione dell'Italider e iniziativa politica nella zona Flegrea. Tutti i compagni sono invitati.

ROMA: Giovedì, ore 18,30, via degli Apuli, riunione sulla lotta per la casa: discussione e piano.

PADOVA - Commissione operaia. Giovedì, ore 20,30, in sede a centro, via Livello, riunione della Commissione operaia.

Passano i primi due articoli della legge sull'aborto

La DC conduce un'aggressiva battaglia di emendamenti, sostenuta dal MSI. Il PCI tace.

ROMA, 19 - Dopo il fallimentare tentativo di ieri da parte della DC di bloccare la discussione sull'aborto, sostenendo l'incostituzionalità della legge, oggi si è ripreso il considerare e votare sui singoli articoli.

L'articolo 1 è passato, con una modifica proposta dalla DC e dal MSI: il testo, prima della modifica, si legge così: «Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce la libertà di scelta del momento e del luogo del concepimento e tutela il rispetto della vita dal suo inizio». Con la modifica si è tolta la vita dal suo inizio. Il senso di questo articolo passa dall'ideologico a quello medico e biologico, e apre uno spiraglio di ulteriore pressione nei confronti del governo, che deve accettare.

Le pregiudiziali degli operai di Trento sulla vertenza IRE-Philips

In questi giorni a Casacina, dove si sta svolgendo la vertenza di IRE-Philips, si stanno svolgendo le assemblee generali sulla vertenza di IRE-Philips. Le assemblee generali di IRE-Philips di Trento e del primo turno di Casacina (2.500 lavoratori) gli operai hanno posto delle pregiudiziali precise alla piattaforma. A Trento è stata approvata all'unanimità questa mozione:

- 1) la vertenza deve partire immediatamente;
2) si respinge qualsiasi tentativo esterno o interno all'assemblea popolare, in molti fanno ricerche per sapere se si sono sentite delle grida, se qualcuno ha visto o sentito qualcosa;
3) le feste infrasettimanali dovranno essere godute attraverso una giunta settimanale di ferie non lasciando alla multinazionale Philips nessuna deroga per il 1977;
4) per Varese definizione paritaria della vertenza...

CATANZARO, 19 - Dopo una riunione nella sede di Lotta Continua, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di controinformazione sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

Padova - Oggi alle ore 9,30 presso la Corte d'Assise inizia il processo contro il compagno Massimo Carlotto. Domani pubblicheremo un articolo.

Padova - Oggi alle ore 9,30 presso la Corte d'Assise inizia il processo contro il compagno Massimo Carlotto. Domani pubblicheremo un articolo.

Cima teso a Pescara dopo i tredici mandati di cattura

PESCARA, 19 - Appare sempre più chiaro che i mandati di cattura contro 13 compagni per l'autorizzazione del cinema a Natale sono frutto della volontà repressiva del procuratore della repubblica Amicorelli. La polizia, nel suo rapporto, si era limitata a contestare il reato di "violenza privata"; è stato quindi il procuratore a cambiare l'imputazione in quella ben più grave di "estorsione aggravata". Il numero dei compagni arrestati è intanto salito ad 11, perché un altro di loro è stato catturato a Torino, mentre era all'oscuro dei mandati di cattura: 2 compagni di Lotta Continua, invece, sono latitanti.

Il clima della città si è nel frattempo fatto teso per le ripetute provocazioni politiche. La polizia ha cominciato a compiere arresti: un compagno è stato arrestato in un'aulenza di un comitato. Più tardi, nel corso di una affollata riunione, si è presa la decisione di indire per il giorno seguente lo sciopero corale. Molti compagni di LC avevano espresso dubbi, ritenendo importante che la mobilitazione fosse preparata in tutte le scuole; con assemblee, riunioni dei consigli dei delegati, democratico parlamentare o così via, fa proprio il caso di dire che i prezzi, Pescara, ha fatto proprio in questi giorni un grande convegno culturale che sembrava quasi fatto per propagandare il vostro «Modo Deutschland» e il proletariato può ricostituire il capitalismo solo se si sacrifica duramente, come avete fatto voi dopo la guerra. E poi non lo facciamo mica entrare al governo, il nostro finché ci serve, ed intanto lasciamo che si logori...

DALLA PRIMA PAGINA

ANDREOTTI di nelle esportazioni, per cui voi potete magari occupare di altri paesi. L'IRA o l'IRA, con cui non vogliamo avere a che fare, mentre noi consideriamo la nostra spalla ormai sempre più il mondo intero. Siamo anche disposti ad investire in altri paesi, e a tutte le lavorazioni a ritmo vincolato.

ROMA: forze armate e società. Giovedì 20 ore 17, alla magna facoltà di chimica assemblea dibattito per la presentazione del Triada e Forza armate e Società organizzata dal Chai e Comitato di Redazione.

ROMA: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sul giornale. Venerdì 21 gennaio, alle ore 18, in sede centro. Oggi: il numero chiaro di Malifati del studio e della facoltà di Economia Commerciale.

ROMA: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

ROMA: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

ROMA: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

VEI 21 GEN 1977

Lire

Gli op della Sider a Ses (Milan)

«Fu il suo il bottone totale»

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

MILANO: riunione sede centrale. Venerdì 21, alle ore 18, via degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43, riunione degli Apuli 43.

RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»